

# LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA: SCENARI, SFIDE E POLITICHE PER UNA TRANSIZIONE GIUSTA IN ITALIA

SPES-ASviS 1st Discussion workshop

19.02.2025

## Organizzatori del Workshop

- Simona Fabiani – CGIL and ASviS
- Antonio Federico – Fondazione Sviluppo Sostenibile and ASviS
- Andrea Ferrannini – SPES Project, University of Florence
- Mariagrazia Midulla – WWF and ASviS
- Flavio Natale – ASviS

## Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare tutti i partecipanti per il loro impegno attivo in questo workshop di discussione, avendo condiviso opinioni, idee e argomenti molto rilevanti sui processi di transizione energetica in Italia.

## Disclaimer

Questa sintesi per il progetto SPES è stata preparata dall'Università di Firenze (UNIFI) con il supporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), nell'ambito del Task 10.3 "Stakeholder consultation and participatory scenarios design"/ Work Package 10. Questa task è stata portata avanti per coinvolgere gli stakeholder target a più livelli nella co-progettazione di scenari di transizione sostenibile.

Questo documento contiene lavori originali non pubblicati, tranne quando è chiaramente indicato il contrario. Il riconoscimento di materiale pubblicato in precedenza e del lavoro di altri è stato fatto attraverso citazioni appropriate.

Le informazioni e le opinioni contenute nel presente rapporto sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente l'opinione ufficiale della Commissione. Né la Commissione né chi agisce per conto della Commissione può essere ritenuto responsabile dell'uso che può essere fatto delle informazioni contenute. Il progetto SPES è finanziato dal programma Horizon Europe dell'Unione Europea con l'accordo di sovvenzione n. 101094551.

## Descrizione del workshop

Nel dibattito globale inerente alla transizione energetica, e più in generale all'uscita dalle fonti fossili e ad una riconversione ecologica e sostenibile dell'economia, è forte e diffusa la preoccupazione del rischio di un aumento delle disuguaglianze e di erosione della coesione sociale. Sebbene l'azione per il clima, oltre a non poter essere messa in discussione, rappresenti una soluzione a molteplici problemi (es. dipendenza energetica, costi energetici elevati, crisi occupazionale, salute, ecc.), la comunicazione e narrativa dominante attribuisce alla transizione energetica effetti negativi tesi ad accentuare le disparità ambientali, di reddito e di genere, perdita di posti di lavoro e aumento dei costi legati all'energia e alla mobilità.

Tuttavia, è diffusa la consapevolezza della necessità di accelerare l'azione climatica per rispettare l'obiettivo di contenere l'incremento della temperatura globale entro 1.5°C ma anche delle opportunità economiche, sociali e occupazionali che derivano da una giusta transizione affrontata con una governance partecipata, strategie, politiche ed investimenti attenti alle dimensioni di equità e giustizia sociale. Pertanto, riteniamo che tali riflessioni debbano essere poste al centro del dibattito europeo e italiano, grazie al contributo di numerose organizzazioni e iniziative chiamate a guardare a queste sfide come a uno snodo fondamentale verso un nuovo modello di sviluppo umano sostenibile, capace di coniugare sostenibilità e diritti, unendo la decarbonizzazione dell'economia con il ripensamento del lavoro verso standard più alti di qualità e dignità. In altre parole, un modello di sviluppo volto al benessere inclusivo e sostenibile di tutta la popolazione.

I processi di cambiamento devono coinvolgere diversi settori e tutti i livelli di governance (globale, sovranazionale/europeo, nazionale, regionale e locale), per evitare che le conseguenze della trasformazione dei sistemi di produzione e consumo colpiscano soprattutto le fasce più deboli in termini di perdita di opportunità occupazionali, aumento della povertà energetica e inasprimento delle molteplici forme di disuguaglianza.

Pertanto, assume un ruolo centrale il concetto di **"Transizione Giusta"**, che mira a tenere in considerazione le interdipendenze tra rischi sociali e ambientali. Questo concetto include oggi almeno 4 dimensioni di giustizia: giustizia distributiva, ovvero come i diversi impatti, oneri e benefici vengono distribuiti a livello globale e tra i membri di una società; giustizia procedurale, ovvero come e da chi vengono prese le decisioni riguardanti la definizione del problema, gli approcci e le soluzioni; la giustizia come necessità di riconoscere come valide prospettive provenienti da diversi contesti e gruppi sociali, culturali, etnici e di genere; infine, la giustizia riparativa, riferita a come riparare i danni subiti dai gruppi sociali (più) colpiti.

Nel contesto sociopolitico odierno, va quindi crescendo la necessità di garantire uno stretto legame fra gli impegni internazionali (Accordo di Parigi sul cambiamento climatico e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile), il Green Deal Europeo e la giustizia sociale, attraverso diversi elementi strategici cruciali (si vedano, a tal proposito, le Linee Guida ILO per la Transizione Giusta e la dichiarazione sulla Transizione Giusta della Conferenza Internazionale del Lavoro del 2023) che ne consentano l'integrazione per favorire il cambiamento strutturale sostenibile dell'intera società. Tuttavia, come emerge anche dall'ultimo rapporto ASviS 2024, il PNIEC non coglie l'urgenza dell'azione e dell'obbligo del rispetto degli impegni internazionali, non compie le scelte conseguenti in modo deciso e conseguente, così come non individua risorse e politiche per garantire una giusta transizione, ignorando le ricadute (ma anche le opportunità) occupazionali, sociali, economiche della transizione ecologica.

Inoltre, in questo quadro di complessità si aggiunge anche il mutevole scenario internazionale (con l'insediarsi della nuova Commissione Europea, la rielezione di Trump negli Stati Uniti), unitamente alla crisi attuale del multilateralismo emersa dai risultati delle ultime COP e dall'inasprirsi di

numerose guerre e conflitti nel mondo, tutti fattori che potrebbero ulteriormente ostacolare il già complesso perseguimento dei target stabiliti a livello globale. Appare perciò chiaro che, in alcune fasi critiche come quella odierna, la necessità di momenti di riflessione attenta e condivisa diventa imprescindibile, come del resto lo è la ricerca di nuove idee e strumenti atti a rivedere le politiche per la transizione giusta in Italia e in Europa.

Pertanto, questo workshop ha voluto favorire una discussione e riflessione collettiva – con un taglio fortemente orizzontale e partecipativo – su come il sistema italiano possa riuscire a coniugare l'imprescindibile perseguimento di obiettivi ambiziosi di neutralità carbonica con l'individuazione dei suoi risvolti sociali e delle modalità per affrontarli secondo il concetto di transizione "giusta", in un contesto internazionale mutevole.

Dopo alcuni stimoli iniziali condivisi dagli organizzatori (ASviS e il progetto SPES) o da keynote speakers invitati, i partecipanti – per un totale di 24 – hanno discusso in forma libera, condividendo riflessioni e contribuendo alla creazione di un pensiero collettivo in risposta alle due seguenti domande guida:

- Se e in che modo il mutato contesto internazionale e italiano influenza i processi di transizione giusta in Italia?
- Quali strategie, politiche e azioni per la transizione giusta deve implementare il sistema italiano senza rinunciare agli obiettivi di neutralità carbonica e di tutela e ripristino degli ecosistemi?

# 1. Introduzione

## Contesto internazionale e italiano

La transizione energetica rappresenta, a livello italiano e internazionale, una sfida cruciale e al tempo stesso un processo profondamente complesso, inserito in un contesto segnato da tensioni internazionali, instabilità geopolitica e una crisi strutturale della democrazia partecipativa.

Il mutato scenario globale – dalla nuova governance europea all’inasprirsi di numerosi conflitti e al ritorno di approcci isolazionisti e deregolatori come negli Stati Uniti – si riflette anche sul piano nazionale, dove il dibattito pubblico e politico appare polarizzato e spesso condizionato da interessi fossili consolidati. Al tempo stesso, tra le opportunità a livello internazionale si presenta la possibilità di nuovi scenari che tengano in considerazione diversi partner (come ad esempio la Cina), da cogliere però con politiche e investimenti adeguati.

All’interno di questo quadro, il concetto di **Giusta Transizione** dovrebbe costituire il perno per guidare l’abbandono delle fonti fossili verso un sistema 100% rinnovabile, considerando i criteri di giustizia ed evitare possibili effetti negativi, in termini socioeconomici, delle politiche ambientali, sia in ottica intra- che intergenerazionale.

Tuttavia, in Italia manca ancora una definizione condivisa di transizione “giusta”, e le politiche energetiche – così come presentate dal Piano Nazionale per l’Energia e il Clima (PNIEC) – non colgono pienamente né l’urgenza climatica né il potenziale trasformativo del cambiamento. Permane inoltre una retorica che contrappone la sostenibilità ambientale alle esigenze economiche e occupazionali, oscurando le opportunità di innovazione, rilancio industriale e creazione di posti di lavoro legate alla riconversione ecologica.

La transizione energetica in Italia si scontra con carenze strutturali, come l’elevato costo dell’energia, la dipendenza dal gas e dalle materie prime, la mancanza di una politica industriale e l’assenza di una governance partecipata e multilivello. A ciò si aggiunge la mancanza di politiche eco-sociali capaci di gestire i rischi distributivi e territoriali del cambiamento.

## 2. Sfide e opportunità per l'Italia

ARGOMENTO	SFIDE	SOLUZIONI/IMPLICAZIONI POLITICHE
<b>Ruolo politiche pubbliche</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Assenza di una politica industriale capace di sostenere la transizione energetica nazionale</li> <li>- Inadeguatezza delle politiche ambientali previste dal PNIEC: complessità delle procedure di accesso agli strumenti per l'adozione delle rinnovabili e orientamento verso tecnologie non ancora mature (nucleare). Mancata pianificazione dell'uscita dal fossile.</li> <li>- Incentivi al mercato e al privato, considerato come fondamentale nella scelta delle tecnologie da utilizzare (neutralità tecnologica) e nella creazione di posti di lavoro.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Necessità di una politica industriale che riesca a favorire l'elettrificazione dei consumi e indirizzare gli investimenti nei settori chiave per la transizione. Fondamentale il ruolo del settore trasporti, che è emerso come il più pronto ma oppositivo a recepire le politiche per la transizione.</li> <li>- Disegno di politiche ambientali che considerino l'urgenza della transizione, con semplificazione delle procedure per l'accesso e l'adozione delle tecnologie rinnovabili già disponibili.</li> <li>- Promozione di corsi di formazione in tema giusta transizione per imprese e enti locali</li> <li>- Ruolo forte dello Stato in economia, con creazione diretta di posti di lavoro</li> </ul>
<b>Lavoro e welfare climatico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sistema di welfare basato sulla crescita economica, che non considera di conseguenza i limiti e gli effetti di questa in termini ambientali</li> <li>- Mancanza di politiche di eco-welfare in Italia, che tengano conto congiuntamente della dimensione sociale e ambientale</li> <li>- Focus su politiche attive del lavoro, che non tengono conto delle possibili difficoltà legate a processi quali l'upskilling o il reskilling, o la ricollocazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Adozione di politiche basate sul paradigma dell'eco-welfare: buone pratiche e casi studio da Paesi che le hanno adottate</li> <li>- Utilizzo di politiche e strumenti distributivi economici e sociali per rendere la transizione socialmente accettabile</li> <li>- Progettazione di politiche attive e passive in grado di tutelare le lavoratrici e i lavoratori che rischiano di essere esclusi nel processo di transizione</li> <li>- Utilizzo di fondi, quali il Just Transition Fund e il fondo sociale per il clima, a tutela dei lavoratori e delle fasce di popolazione più vulnerabili e colpite dagli effetti negativi della transizione</li> </ul>
<b>Costi dell'energia e sicurezza energetica</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipendenza dalle materie prime e dal gas, con aderenza a livello nazionale, per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico, ad uno scenario Business as Usual</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Incentivare gli investimenti in rinnovabili. Utilizzo dei sussidi ambientalmente dannosi (diretti alle fonti fossili) per finanziare la transizione verso le rinnovabili</li> <li>- Strumenti che promuovano l'efficienza energetica, tenendo in considerazione le difficoltà di accesso agli strumenti</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Alti costi dell'energia per famiglie e imprese a causa del ruolo preponderante del gas</li> </ul>	<p>(come il Superbonus) per le fasce di popolazione più povere</p>
<p><b>Partecipazione e democrazia</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Riduzione degli spazi dedicati alla democrazia e alla partecipazione dei soggetti interessati dalla transizione</li> <li>- Mancanza di piani di transizione che coinvolgano maggiormente la società civile (casi Spagna e Germania)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Adozione di un processo di governance multilivello democratica e aperta alla partecipazione</li> <li>- Convocazione urgente da parte del Governo di un tavolo nazionale di confronto con una governance partecipata, a partire dai contenuti della dichiarazione della Conferenza Internazionale del Lavoro del 2023</li> <li>- Mobilitazione dal basso (caso GKN come esempio) per integrare le strategie messe in atto dall'alto e introdurre elementi di discontinuità rispetto all'attuale modello socioeconomico (vedi extra CERS e Civitavecchia)</li> <li>- Valorizzazione delle iniziative sociali locali e messa a sistema per consentirne la replicabilità in altri contesti, in modo da considerare le vulnerabilità a livello locale e il ruolo dei territori nella transizione</li> </ul>
<p><b>Informazione e media</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Contrapposizione delle politiche ambientali a temi sociali ed economici</li> <li>- Discrepanza tra domanda e offerta di informazione: richiesto un maggior approfondimento dei temi legati alla transizione nei media e da parte delle istituzioni</li> <li>- Perdita di fiducia nelle opinioni delle/degli esperte/i a causa di una moltiplicazione dei luoghi di legittimità (social media)</li> <li>- Scetticismo e opposizione dominanti nella popolazione per quanto riguarda gli effetti sociali delle politiche ambientali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Promozione di una narrazione che sottolinei gli effetti positivi di una transizione, e la possibilità di raggiungere gli obiettivi socio-economici e ambientali in maniera integrata</li> <li>- Importanza del ruolo della ricerca e della comunità scientifica nella comunicazione. Promozione dell'utilizzo di strumenti interattivi (progetto Ecoesione - Unipi e GRINS - Unipd) per comunicare gli effetti di diverse politiche</li> </ul>

## Altri temi emersi: Esperienze locali (CERS + Civitavecchia)

Come emerso dal workshop, un ruolo fondamentale per la Giusta Transizione è svolto dalle mobilitazioni e dalle esperienze dal basso. Sono stati evidenziati, in questo senso, il ruolo delle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali e il caso di Civitavecchia.

### CERS:

- **Sfide:** Le CERS rappresentano un'importante opportunità per costruire coesione e rafforzare il ruolo dei territori nella transizione energetica. Tuttavia, scontano diverse difficoltà: sono spesso percepite come strumenti tecnici e giuridici, non sociali; la conoscenza diffusa su cosa siano e a cosa servano è ancora molto bassa. Questo impedisce il coinvolgimento attivo di cittadini, famiglie e imprese. Inoltre, si rileva un uso distorto degli incentivi, che talvolta finiscono per avvantaggiare soggetti legati al fossile, tradendo lo spirito originario dello strumento.
- **Proposte:** Serve una visione sociale delle CERS: vanno riconosciute come luoghi di partecipazione, coesione e innovazione territoriale. È necessario valorizzare le buone pratiche locali e renderle replicabili, costruendo "luoghi di resistenza" dal basso. Le CERS devono essere sostenute con strumenti semplici e accessibili, e gli incentivi devono essere orientati chiaramente verso l'obiettivo di giustizia sociale e ambientale. L'esempio di Padova, con la progettazione di una CERS 100% pubblica, mostra una strada virtuosa da seguire.

### CASO DI CIVITAVECCHIA

- **Sfide:** Il territorio di Civitavecchia è emblema delle contraddizioni della transizione. La dismissione della centrale a carbone entro il 2025 ha portato con sé il rischio concreto di perdita occupazionale massiccia: 1000 posti di lavoro in cambio di soli 40 in un impianto turbogas. Il progetto iniziale, oltre a restare legato al fossile, non offriva alcuna garanzia per le lavoratrici e i lavoratori non direttamente dipendenti da Enel. Il Governo non ha tenuto conto delle tempistiche critiche per attivare alternative occupazionali credibili e ha lasciato irrisolto il nodo della tutela sociale dei più vulnerabili.
- **Proposte:** La risposta è venuta dal basso: lavoratori, associazioni e amministratori locali hanno rigettato il fossile e progettato un'alternativa rinnovabile, fondata su un parco offshore e un hub tecnologico. Questa iniziativa è un esempio virtuoso di transizione partecipata e socialmente desiderabile, che mette al centro il territorio, la qualità del lavoro e la visione di un nuovo sviluppo. È però indispensabile prevedere strumenti di accompagnamento sociale, come un fondo di solidarietà, per garantire equità e consenso lungo tutto il processo di trasformazione.

## 3. Conclusioni

Dal workshop è emerso, in generale, come la transizione energetica sia caratterizzata da una complessità tale per cui non esiste una soluzione ottimale, o win-win, alle sfide che essa pone. Si rende necessario, di conseguenza, considerare le dimensioni ambiente-economia- società in maniera integrata, adottando un approccio multidisciplinare e considerando i limiti ambientali esistenti, in termini di risorse disponibili, nel disegno delle politiche da adottare. Inoltre, è necessario considerare la molteplicità delle voci e dei punti di vista coinvolti nella transizione, promuovendo il dialogo tra i soggetti interessati. Infine, è stato evidenziato come una transizione che sia ecologica e giusta allo stesso tempo, richieda un cambio di paradigma nel modello di produzione e consumo dominante, basato interamente sulla crescita economica e suoi presunti benefici in termini redistributivi. È necessario andare oltre il concetto di “crescita verde”, adottando un approccio trasformativo al problema, con un ruolo centrale di politiche volte a promuovere la tutela dell’ambiente senza tralasciare i conflitti che si possono creare a livello sociale e le possibili vulnerabilità dei diversi soggetti coinvolti.

## Riferimenti

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. (2024). Rapporto ASviS 2024: L’Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Coltivare ora il nostro futuro. <https://asvis.it/rapporto-annuale>

Italian Ministry of the Environment and Energy Security. (2024). NATIONAL PLAN INTEGRATED FOR ENERGY AND CLIMATE. Available at [https://commission.europa.eu/publications/italy-final-updated-necp-2021-2030-submitted-2024\\_en](https://commission.europa.eu/publications/italy-final-updated-necp-2021-2030-submitted-2024_en)



**Sustainability**  
performances,  
evidence & scenarios

[www.sustainabilityperformances.eu](http://www.sustainabilityperformances.eu)

